

Terni – 5 OTTOBRE 2011

Catiuscia Marini: voglio ringraziare la parte delle competenze interne alla Regione, le nostre direzioni, la presidenza, le strutture regionali che hanno avviato un lavoro comune e hanno contribuito in questi mesi a costruire questo percorso di lavoro che abbiamo avviato con il primo incontro, di natura più generale, sulle linee di indirizzo delle Politiche di genere nella nostra regione e poi con questo primo seminario tematico di approfondimento.

Ringrazio, insieme alla struttura della nostra regione, il Comitato Scientifico che tiene insieme competenze professionali e culturali e anche storie di impegno politico istituzionale e professionale che ci aiutano anche in questo confronto continuo tra elaborazione della programmazione delle politiche e sperimentazione di una modalità in chiave umbra di declinazione anche delle politiche di genere ma che ci può servire anche da stimolo per alcune comparazioni e qualche buona pratica sia da rideclinare per l'Umbria sia da elaborare ex novo per la nostra regione.

Abbiamo pensato una modalità non strettamente politica ma più istituzionale (e quindi vedremo poi se funzionerà concretamente). Dovremo misurare la realizzazione delle politiche e delle azioni concrete di governo e vedere la corrispondenza tra la fase di elaborazione, la fase di costruzione delle politiche e i risultati che siamo in grado di conseguire; vorrei tener presente anche obiettivi di valutazione ex post di quello che noi andiamo via via elaborando.

Sarà molto importante un lavoro che non ha tanto il carattere della costruzione a sé stante da parte della Regione e della Giunta regionale, in modo particolare delle misure, ma anche momenti come questo che ci servono a costruire, reindirizzare e cambiare anche politiche che non stanno funzionando o che non hanno funzionato. Per me queste giornate e questi seminari non sono tanto dei seminari di scambi di opinione ma devono servire anche alla costruzione possibile di strumenti sia di politiche sia di definizione della programmazione sia della locazione delle risorse che si traducano in azioni concrete rispetto agli obiettivi di legislatura e quindi dei 5 anni del governo regionale.

La seconda considerazione è che noi abbiamo pensato di assumere le politiche di genere non come una delle politiche che si accompagnano e allineano alle altre politiche: quelle dei servizi, del lavoro, quelle dello sviluppo, della formazione, quelle dell'educazione, quelle culturali; ma una politica di genere che è orizzontale all'intera programmazione regionale e ogni volta prova a misurare, ovviamente in alcuni ambiti con più forza e capacità di incidere, in altri con qualche difficoltà in più, le scelte strategiche di sviluppo e di coesione sociale della nostra regione. L'idea è di declinare gli atti principali della programmazione regionale e delle politiche di settore avendo questo filo conduttore di cui soprattutto il lavoro, anche del Comitato Scientifico, nella rilettura di alcuni dei nostri provvedimenti di governo e, più complessivamente l'indirizzo che deve presiedere anche alla programmazione complessivamente intesa della regione, rimane centrale e costituisce il filo conduttore dell'intero programma di legislatura.

Con questa premessa non potevamo non considerare le Politiche di genere come una delle questioni centrali, se proprio vogliamo superare l'idea della separatezza: da un lato ci sono le politiche con la P maiuscola, da un altro lato ci sono le Politiche di genere. Noi le vogliamo assumere fino in fondo in tutte le politiche regionali con la P maiuscola. Oggi è importantissimo affrontare il tema della

crescita, dello sviluppo e del modello di sviluppo anche nella declinazione umbra del nostro modello di sviluppo che è parte del modello di sviluppo del Paese ma ha una sua specificità nella dimensione regionale. In modo particolare vogliamo affrontare questo anche dal punto di vista di una delle criticità che sono più evidenti in questa fase che riguarda in maniera specifica proprio le donne.

Questa mattina, le tre relazioni, in particolare la relazione di Caporizzi e la relazione di Benini: una più sull'Umbria, l'altra anche di dimensione e di riferimento culturale nazionale, ci mettono e ci consegnano fino in fondo la responsabilità di valutare bene alcune delle misure nelle politiche che noi abbiamo messo in atto negli anni antecedenti la crisi economica e finanziaria, che non hanno retto alla prova della crisi. Il dato sulla disoccupazione femminile e ancora di più quello della inattività, cioè di donne che oramai sono così sfiduciate che addirittura non ricercano più neanche il lavoro, dando per scontato che tanto è impossibile avere un percorso professionale ed occupazionale nella regione. Il dato assoluto che non abbiamo completamente comparato stamattina, ma possiamo dire che la crisi economica è anche nella ripresa: sta ripartendo principalmente l'occupazione maschile, un po' più lentamente riparte l'occupazione femminile; quindi maggiori sono gli effetti della crisi sulla occupazione femminile più lento è anche il recupero nel momento in cui si riprende. Questi dati ci consegnano di fatto un modello della nostra società regionale, che non affronta, non riesce il mercato del lavoro, il mercato delle imprese, il sistema economico e produttivo, a tenere dentro e assumere la presenza delle donne e l'occupazione femminile come una delle questioni centrali anche dello sviluppo di questa regione.

Visto che dobbiamo pensare politiche mirate, sia quelle che abbiamo pensato in funzione anticrisi, sia soprattutto quelle che dovremo mettere in atto che abbiamo riassunto sia nel piano per le politiche attive del lavoro, il piano triennale e il piano annuale, sia quelle che riguardano le politiche delle imprese quindi nell'attuazione della legge sulle politiche industriali e nella strumentazione europea soprattutto dello strumento che viene prevalentemente dal fondo europeo di sviluppo regionale dobbiamo far sì che questa, come è stato posto nelle relazioni introduttive, e come emerge anche dai punti dei workshops, sia una delle questioni centrali strutturali sulle politiche di crescita e di sviluppo dell'Umbria. Non perché è un'emergenza, ma perché quello che noi abbiamo anche costruito precedentemente, dal 2000 al 2008, l'occupazione femminile è cresciuta anche un po' più velocemente della media delle regioni del centro Italia e ci ha portato ad avvicinarci su questo indicatore molto alle regioni del nord; questo è nato da una fase di sviluppo ma anche da politiche che noi abbiamo attuato usando lo strumento del fondo sociale europeo cioè le politiche attive del lavoro che sono state attivate. Se il momento della crisi cancella tutto questo, vuol dire che si azzerà tutto il lavoro che abbiamo fatto dal 2000 al 2008. Per l'occupazione maschile non accade la stessa cosa: vuol dire che le nostre politiche non hanno prodotto effetti strutturali che sono i punti centrali anche di questa nostra riflessione sulle politiche di genere. Io vorrei evitare che noi pensiamo a delle politiche per il lavoro che servano solo ad alleviare, nel momento in cui l'economia si espande e allora lì ci sono possibilità che riguardano anche l'occupazione giovanile e l'occupazione femminile, e si cancella in tutti i momenti di criticità e di crisi. Questo è un punto molto centrale: la relazione di Romano ha posto il tema di quale modello di sviluppo cioè dell'idea che le regioni europee e anche i paesi nel mondo che sono più dinamici più innovativi, che hanno anche

una maggiore qualità della vita e quindi che recuperano anche in termini di coesione sociale di uguaglianza, quindi di una migliore distribuzione non solo della ricchezza ma anche della opportunità e quant'altro, sono quelle che riescono a dare occupazione di più alle donne, ai giovani. Se questo lo assumiamo (le relazioni non sono casuali, la selezione dei componenti del C.S. ovviamente è anche una scelta di indirizzo politico della giunta regionale) come tema centrale, vuol dire che quando noi andiamo a pensare tutte le politiche, la programmazione e la distribuzione delle risorse finanziarie io terrei questi 3 compiti: quale programmazione? quali politiche e quali risorse finanziarie mettiamo in atto? dobbiamo provare a rendere tradotto nelle azioni di governo questo che è un assunto generale condiviso che pensiamo sia importante per far crescere complessivamente l'Umbria per aumentare la sua qualità della vita e la sua coesione sociale. Allora aver scelto di partire dall'approfondimento e dall'elaborazione sulle politiche del lavoro significa intanto mettere al centro le politiche di genere nell'agenda delle priorità che oggi i cittadini hanno che è il tema del lavoro, delle proprie condizioni di vita e dell'abbassamento delle opportunità che deriva non solo dalla crisi economica e finanziaria ma anche dal restringimento delle responsabilità istituzionali pubbliche per esempio su tutte le politiche di welfare. In più lo dobbiamo fare non solo costruendo un ipotetico mondo possibile e ideale, ma anche intrecciandolo con le condizioni contingenti che noi viviamo. Gli strumenti che abbiamo a disposizione sono prevalentemente ad oggi quelli della programmazione europea, non ci sono altri strumenti finanziari aggiuntivi rilevanti che possiamo mettere in campo su questo: quelle risorse diventano ancora più preziose perché sono le uniche che noi possiamo spendere per politiche dello sviluppo e della qualità dello sviluppo ovviamente anche con una certa rigidità dell'utilizzo di quelle risorse perché alcune idee sono molto interessanti ma le dobbiamo anche rendere compatibili: per esempio dire che le imprese possono accedere a risorse che sono disciplinate da regolamenti europei, se si accettano di fare alcune azioni che sono proprio delle politiche locali bisogna renderlo compatibile e dico che nell'ordine di priorità possiamo fare alcune azioni positive invece in questa direzione premiali per quelle imprese che possono mettere in campo o sperimentazione o impegni diretti che diventano premiali dentro la regolamentazione. Come usiamo al meglio questa fase conclusiva, perché è 2011-2013, di fatto 2012-13 e 14 gran parte della legislatura regionale e quindi la responsabilità del governo regionale per indirizzare e rendere prioritarie alcune di queste azioni specifiche nel piano del lavoro, se le politiche di genere le assumiamo come politiche orizzontali, pensiamo in ogni azione e misura e quindi nei relativi bandi che mettiamo in atto di poter sperimentare alcuni strumenti incentivanti e premianti che consentano di aggredire uno di questi nodi strutturali quindi non penso solo a quella parte del fondo sociale europeo e del fondo dello sviluppo regionale specificatamente dedicato già dalla programmazione europea al superamento della disparità di genere nel lavoro, nella professione nel fare impresa, ma ad ulteriori misure che declinano sulla programmazione umbra queste nostre priorità .

La seconda che abbiamo un po' accantonato ma che è il cuore in particolare per la riflessione fatta sulla conciliazione e anche le proposte che vedremo dettagliate, quelle che sono state riassunte da marina Piazza che vengono dal gruppo di lavoro, se le assumiamo in quella accezione, quindi non tanto la conciliazione, un adeguare la compatibilità dando per scontato che strutturalmente il modello di

impresa e il modello di sviluppo è quello già definito ma provare di intervenire a monte anziché intervenire a valle e costruire un sistema integrato tra politiche di welfare e politiche attive del lavoro. Anche qui dobbiamo stare dentro la realtà contingente di un welfare che viene abbandonato. Di fatto il tema del welfare, come sta accadendo nelle 4 manovre del governo nazionale, assunte da luglio del 2010 all'ultima e forse a qualcuna in corso che ci verrà tirata fuori tra qualche settimana, arriveremo quindi alla 5° manovra, se viene fuori un'idea che il welfare è un lusso che non ci possiamo più permettere nei tempi di crisi economica e di difficoltà della finanza pubblica tutta questa impostazione che è centralenoi stiamo dicendo esattamente l'opposto che le politiche di welfare sono una parte delle politiche dello sviluppo, di crescita, di modernizzazione, di innovazione e di coesione che anzi vorremmo riallocare una parte delle risorse sulle politiche attive di welfare quindi non solo sul versante dell'assistenza, ma dell'innovazione dell'idea di città di servizi, del modello anche dei servizi, perché come regione Umbria, in parallelo a questa riflessione sul tavolo del welfare vorremmo affrontare anche il tipo di modello di servizi che dovremmo sperimentare nel rapporto tra pubblico e tra privato sociale e terzo settore, cooperazione, il tema degli accreditamenti, insomma temi che sono centrali oggi ma questo è un punto fondamentale, cioè se scegliamo di mantenere l'insieme delle risorse finanziarie necessarie al welfare non tanto e solo sul versante dell'assistenza che comunque è fondamentale per integrare e per cambiare anche la qualità della vita delle persone ma in modo particolare delle donne perché poi se quella rete non funziona, sono soprattutto le donne a pagarla, ma il tema della sostenibilità finanziaria è altrettanto centrale per dare concretezza a queste politiche anche mirate e a queste azioni di governo mirate. Io credo che la questione "risorse finanziarie" per il welfare è altrettanto centrale per pensare a politiche di crescita e di sviluppo e quindi anche di nuova occupazione.

Terza riflessione che vorrei consegnare a questo tipo di platea: noi dobbiamo provare e dico quindi insieme, perché qui vedo ci sono anche rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle imprese che siedono con le istituzioni al Tavolo dell'alleanza per lo sviluppo quindi nei luoghi istituzionali della concertazione. C'è una parte che non dipende solo dalla programmazione regionale, dalle politiche e dalle azioni di governo, che riguarda in modo particolare l'impresa e il mondo del lavoro e noi abbiamo quindi un'esigenza che questo tipo di elaborazione, confronto e azione, non solo si traduca in programmazione e in politiche, ma si traduca anche in azioni autonome sia del sistema delle imprese sia del mondo del lavoro e quindi è molto importante non solo che ci siano una rappresentanza di genere nelle istituzioni, ma che in quei tavoli questa voce autorevole, un punto di vista che non credo debba essere allocata solo nelle donne, ma è altrettanto importante per quel tipo di tavoli perché tutto questo tema, nel confronto con le parti sociali, sia quelli specifici come la conciliazione, sia quelli più generali che riguardano la programmazione e la scelta delle risorse, quindi riguarda anche il sistema delle imprese e della rappresentanza sindacale, dell'insieme delle parti sociali del tavolo dell'alleanza. Allora noi dobbiamo fare un lavoro, se pensiamo di voler rendere efficaci i risultati, questo stesso lavoro che riguarda il versante delle istituzioni, pur aperto ai contributi va a riguardare anche il versante delle imprese, delle parti sociali nel tentativo di sperimentare alcune forme.

Il dato sulla conciliazione è un dato che ci preoccupa, di un'Umbria che non ha sentito come una sua esigenza centrale e fondamentale costruire modelli e

sperimentare alcune cose concrete, non perché non ce ne sono in assoluto, ma non così tanto da diventare una delle questioni anche nella costruzione del nostro modello di sviluppo regionale; questo non è avvenuto né nell'esigenza delle imprese, né è emerso come esigenza della società regionale e delle donne in primo luogo, ma non perché non c'è, non è emerso fino al punto da diventare una delle questioni centrali su cui indirizzare per esempio alcune scelte del patto dello sviluppo prima e oggi l'alleanza per lo sviluppo. Noi dobbiamo anche recuperare e quindi avere la disponibilità a sperimentare alcune cose e vorrei che noi le sperimentiamo anche sul modello umbro. Noi non ci possiamo accontentare sempre di sperimentare cose innovative essenzialmente con la Nestlé perugina, cioè con la multinazionale che spesso lo fa anche per una promozione della sua stessa immagine aziendale. Se il tessuto economico e produttivo dell'Umbria è fatto essenzialmente di piccole e medie imprese, di piccolissime imprese e le donne che sono occupate in Umbria sono principalmente occupate nelle piccole e medie imprese dei servizi e di altri settori, ben venga sia il nido aziendale sia tutte le sperimentazioni della conciliazione che una grande azienda fa e difendo, ma noi dobbiamo costruire un modello anche della conciliazione che va là dove le donne di questa regione sono e sono occupate che è il tessuto delle piccole e piccolissime e medie aziende di questa regione dove assolutamente noi non abbiamo né siamo riusciti a sperimentare modelli né a costruire possibili politiche su cui indirizzare anche alcuni strumenti pubblici di incentivo e di sostegno e di risposta che invece è una delle questioni centrali. Vorrei anche che proviamo a declinare queste nostre proposte in modo da incidere nei punti delle criticità strutturali reali della nostra regione.

Quarta ed ultima considerazione, soprattutto sul metodo di lavoro. Io credo che questi nostri momenti seminariali che noi abbiamo pensato per alcune delle grandi macro aree che ovviamente intrecciando la programmazione regionale, i tempi di decisione della programmazione dei diversi atti di programmazione, i tempi di decisione riguardanti per esempio le scelte di politiche finanziarie e di bilancio della regione servano anche ad elaborare, questo è il senso dei workshop. Per cui chiedo con un po' di lavoro aggiuntivo, a chi ha coordinato, anche di poterci mettere a disposizione alcuni elementi, quelli considerati più significativi e interessanti dal punto di vista dell'elaborazione che è emersa da questi workshops di oggi, di metterci a disposizione anche alcuni strumenti di innovazione e di sperimentazione di politiche che fanno i conti con le esigenze attuali e con la compatibilità economica e finanziaria. La concretezza che abbiamo messo in questa impostazione è mirata a vedere e anche a valutare se alcuni strumenti che noi mettiamo in atto riescono a produrre efficacemente e presumibilmente dei risultati che anche se non riproducibili interamente su scala regionale, ci consegnano però degli strumenti che vanno in questa direzione positiva. Io credo che oggi pensando che sull'emergenza occupazionale con quella considerazione che ho fatto all'inizio che è ritenuta essenzialmente una emergenza femminile giovanile che sta rideterminando forte esclusione sociale e che ha anche una doppia connotazione: che sulle giovani donne, quindi se si è donne e pure giovani, si sommano due componenti di esclusione sociale ancora più grave; in quella inoccupazione i dati, oramai va di moda valutare la generazione net, come indicatore ISTAT nazionale, ma in quei net dell'Umbria ci sono soprattutto giovani donne, io credo che il lavoro che abbiamo fatto oggi ci deve anche servire a pensare immediatamente dentro gli strumenti che abbiamo previsto con il piano annuale e con la programmazione triennale per il lavoro,

quelli che abbiamo previsto per le imprese e l'utilizzo delle risorse del FSE anche di sperimentare qualche azione concreta che si rivolga in modo prevalente alla fascia delle giovani e giovanissime donne che ancora di più subiscono gli effetti della crisi e dell'esclusione sociale e della difficoltà al reimpiego su cui siamo in assenza di alcuni strumenti realmente efficaci nella dimensione regionale e quindi su questo siamo interessati a fare qualche sperimentazione significativa. Lo scopo di queste nostre giornate seminariali come ho detto è molto indirizzato a ricevere un feedback tra il lavoro che la struttura regionale, quindi le nostre direzioni i dirigenti, i funzionari della regione fanno in affiancamento alla giunta regionale le elaborazioni del comitato scientifico ma anche una costruzione di una consapevolezza comune e anche una modalità di pensare le politiche di genere sempre più faticosamente ma sempre più diffusamente sia una platea dove gli uomini e le donne, ciascuno per le proprie competenze, ci da un contributo a ripensare una politica di genere non come una politica di settore che sarebbe il fallimento di quello che noi vogliamo provare a costruire, ma assumiamo chi di noi questo lo ha fatto con convinzione il tema della differenza della società fatta di uomini e donne come una delle declinazioni del modello di sviluppo. Se riusciamo a sperimentare qualche cosa di innovativo credo che diamo anche un contributo più complessivo a questo paese che sta abbandonando definitivamente invece con le scelte strutturali macro economiche questa responsabilità nei confronti della società degli uomini e delle donne.

Grazie.